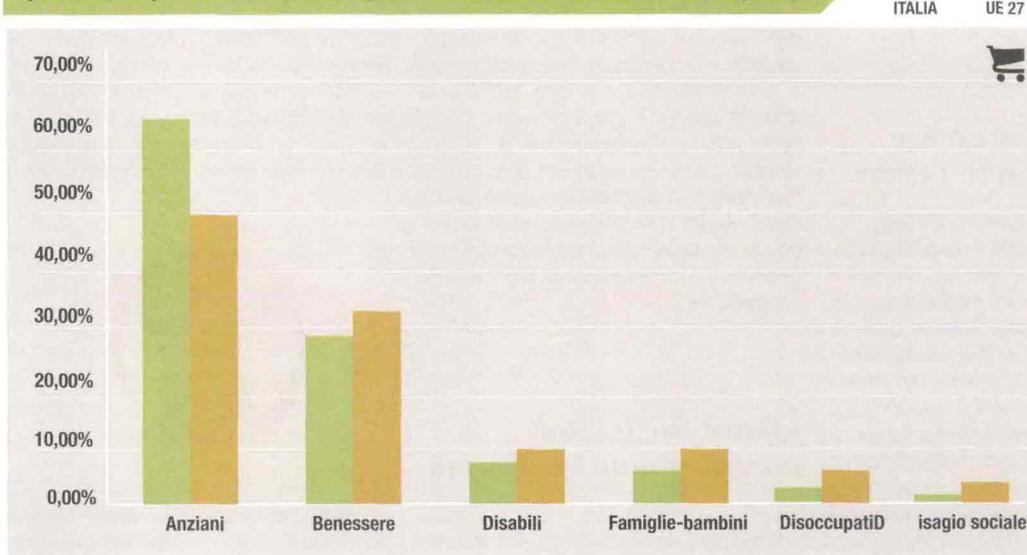


Politiche sociali. Nuove misure di spesa destinata al terzo settore

# Da Stato a privato il welfare che cresce

Programmi di protezione per categorie in difficoltà e investimenti nei servizi alla persona. Con l'ingresso dei capitali aggiuntivi si incentiva la ricerca e l'innovazione ribaltando le logiche assistenziali degli enti pubblici. Che producono solo debiti

Spesa sociale per settore in % sulla spesa sociale totale: confronto Italia-UE (2008)



Fonte: Eurostat

di Franca Maino

Nelle società contemporanee vi è una crescente tensione tra nuovi bisogni, risorse disponibili e sistemi di welfare. La difficoltà di conciliare vincoli di bilancio sempre più stringenti con uno stato sociale che tuteli i nuovi rischi derivanti dall'invecchiamento demografico e dalla precarizzazione del mercato del lavoro ha spinto i governi a predisporre ampie riforme. Anche l'Italia, seguendo la linea suggerita dalla Ue, ha approvato programmi di "ricalibratura" del welfare pubblico, ma il bilancio resta particolarmente deludente: la spesa sociale pubblica italiana è più o meno

in linea con la media Ue (circa il 26%) ma continua a registrare una spesa pensionistica ipertrofica e forti squilibri a sfavore di tutte le politiche del "nuovo welfare". L'Italia poi continua a esibire una marcata divaricazione tra le regioni del Centro-nord e quelle del Sud, dove le sfide sono ancora più pressanti. Gli interventi di riequilibrio della spesa hanno infatti lasciato non ancora adeguatamente tutelate le categorie di cittadini più bisognose, tra cui giovani, donne (al centro del Dossier Svimez analizzato in questo numero), lavoratori precari e anziani. Per effetto della crisi il numero di gio-

vani che non sono occupati o impegnati in corsi di studio o formazione è aumentato: si tratta dei cosiddetti Neet, giovani Not in education, employment or training. Nel periodo 2005-2008 i Neet tra 15 e 29 anni erano il 20% della popolazione italiana nella stessa fascia d'età. Nel 2010 erano saliti al 23,4%. L'aumento è stato meno pronunciato al Sud, dove tuttavia l'incidenza dei Neet sfiorava già il 30% prima della crisi. Il recentissimo Rapporto sulla Coesione sociale curato da ministero del Lavoro, Inps e Istat conferma la forte associazione tra povertà, bassi livelli di istruzione, bassi profili professionali

ed esclusione dal mercato del lavoro. E conferma che la povertà in Italia continua a essere maggiormente diffusa al Sud, tra le famiglie più ampie, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni. Anche l'offerta pubblica di asili nido in Italia rispecchia situazioni regionali molto diverse fra loro in

termini di spesa, di offerta e di utilizzo dei servizi. Nel 2010, pur ospitando il 31% della popolazione di riferimento (bambini fra zero e due anni), le regioni meridionali registravano solo il 13,2% degli utenti. Venendo all'invecchiamento demografico, nel 2025 in Italia ci saranno due

milioni di anziani in più di oggi. Le statistiche dicono che i consumi sanitari di un settantenne sono circa il doppio di quelli di un quarantenne, quelli di un novantenne il triplo e che il tasso di non autosufficienza nella popolazione totale aumenterà dal 4% al 6% circa, sollevando enormi problemi finanzia-

a cura di Antonio Schembri



## Napoli, per innovare si recuperano le Terme

Attivare reti virtuose tra enti locali, organizzazioni e giovani imprenditori attivi nel terzo settore, per riqualificare il territorio e rafforzare il capitale sociale del comune di Napoli. È stato questo, l'obiettivo di "Naples 2.0 Social Innovation Competition", concorso internazionale di idee lanciato nel 2011 da Euclide Network, rete internazionale di professionisti operanti nell'economia sociale, in partnership con Unicredit Foundation e Project Ahead, cooperativa partenopea da 10 anni impegnata sul fronte delle politiche giovanili.

«L'iniziativa si è articolata su 6 sfide di innovazione, individuate con l'aiuto di autorità cittadine e organizzazioni del terzo settore e ruotanti attorno a problematiche molto sentite – spiega Marco Traversi, amministratore di Project Ahead – tra queste la gestione dei rifiuti, la valorizzazione dei beni culturali, le soluzioni per limitare l'abbandono scolastico e l'amministrazione di beni confiscati».

Il concorso per Napoli è la seconda edizione della Social Innovation Competition, seguita a quella di Bruxelles nel 2010. Nella seconda metà del 2012 sarà la volta di Bilbao, in Spagna. Alla competizione nel capoluogo campano, hanno partecipato 500 giovani da 37 Paesi, per un totale di 180 progetti. Una giuria internazionale ha selezionato i vincitori, 7 in tutto (di cui 2

ex aequo), a cui sono stati assegnati 10mila euro ciascuno per allestire, in rete con partner locali, il proprio business plan.

Uno tra gli ambiti d'azione della gara ha riguardato la trasformazione delle Terme Romane in sito accessibile alla collettività. Un intervento da realizzare però secondo criteri di basso impatto, ossia in mancanza di elettricità, acqua e servizi sanitari e senza toccare le antiche rovine. È proprio questo il progetto assegnato a pari merito a due vincitori, di cui uno americano, che lo realizzeranno in collaborazione con il Gan, Gruppo Archeologico Napoletano, ai cui volontari si deve la riqualificazione e riapertura di alcuni archeositi della città. ●

## I bambini del Sud non meritano la povertà

Individuare azioni ad hoc per frenare la diffusione della povertà minorile nel Meridione.

È lo scopo di "Crescere al Sud", piattaforma programmatica promossa da Save the Children, la onlus attiva nella difesa dei diritti e delle condizioni di vita dei bambini. I piani d'intervento di questo progetto, cui hanno finora aderito 20 tra associazioni e cooperative impegnate nell'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, tra queste la Fondazione con Il Sud, Libera e la UISP (Unione Italiana Sport per Tutti), sono due: l'analisi delle conseguenze della povertà sul benessere dei minori e quella sulla debolezza della "comunità educante", intesa come l'insieme degli ambiti che, a partire dalla scuola, concorrono a formare bambini e adolescenti, come la legalità, la salute, il diritto al gioco, lo sport e il livello generale di salubrità ambientale.

Oggi nel Meridione sono oltre 1 milione e 200mila i ragazzi che versano in condizione di povertà relativa e 359mila i minori in stato di povertà assoluta.

Dati sui quali pesa la fragilità dei servizi di welfare, aggravata dalle riduzioni dell'85% tra il 2008 e il 2011, delle risorse pubbliche indirizzate verso interventi sociali. «Per questo abbiamo deciso di creare un network tra le diverse comunità attive nel Mezzogiorno nella promozione dei diritti dell'infanzia, che dovrà interloquire con i



soggetti istituzionali», dice Matteo Rebesani, responsabile del progetto di Save the Children.

Prossimi obiettivi di Crescere al Sud sono 3 seminari (tra aprile e settembre) in altrettante città meridionali, Bari, Reggio Calabria e Palermo. Saranno incentrati sul tema dell'apprendimento scolastico, ambito fortemente inficiato dalle condizioni di povertà. Recenti ricerche rilevano infatti che al Sud i minori della scuola dell'obbligo presentano un ritardo di conoscenza di almeno un anno e mezzo rispetto ai coetanei del Centro-Nord.

Il progetto prevede inoltre, aggiunge "Rebesani, «la costruzione di "aree educative" nei comuni a alta densità criminale, realtà che caratterizza il 37% della popolazione dell'intero Mezzogiorno. L'obiettivo è l'incremento della qualità formativa nelle scuole dei comuni medio-piccoli». ●

ri, organizzativi e sociali. È in questo contesto di bisogni crescenti che in Italia sembra particolarmente urgente e promettente la diffusione di misure e programmi di "secondo welfare": iniziative che mobilitano ricchezza di provenienza privata per supportare e integrare il sistema pubblico. Primo

e secondo welfare rappresentano due sfere fra loro intrecciate, che sfumano l'una nell'altra a seconda delle politiche e delle aree di bisogno e in cui la seconda si configura come integrativa rispetto alla prima. Nel secondo welfare confluiscono sia programmi di protezione sia investimenti sociali a

finanziamento non pubblico, forniti da un ampio ventaglio di soggetti economici e sociali fortemente ancorati sul territorio (il che non preclude che siano aperti a forme di collaborazione trans-locale e/o transnazionale e a fare rete tra loro). Più flessibile e più ritagliato sui profili di specifiche persone,

## Microcredito in Sicilia per aiutare le famiglie



Tra le iniziative che rientrano tra i percorsi del cosiddetto "secondo welfare", la recente costituzione da parte della Regione siciliana, di un fondo per il microcredito alle famiglie. Ammonta a 12 milioni di euro ed è stato creato per aiutare i nuclei familiari in condizioni di particolare e temporaneo disagio economico, a sostenere spese legate a esigenze abitative o di tutela della salute, nonché attinenti a percorsi educativi e di istruzione dei componenti della famiglia stessa e a progetti volti a migliorarne le condizioni sociali, economiche e lavorative. Elaborato in collaborazione con le Caritas diocesane siciliane e il gruppo Unicredit, il sistema del microcredito punta a preservare le famiglie dal rischio di usura. Il finanziamento attingibile al fondo non può superare i 6.000 euro. Ogni famiglia può comunque fruire di più finanziamenti successivi, purché il credito precedentemente ottenuto sia stato regolarmente estinto. I prestiti ottenuti non devono comunque superare l'importo complessivo di 25mila euro. Il fondo di garanzia è permanente, viene ripristinato mediante la restituzione dei prestiti da parte delle famiglie ed è incrementabile mediante contributi volontari degli aderenti o di terzi e da donazioni, lasciati ed erogazioni conseguenti a stanziamenti deliberati dallo Stato, dagli enti territoriali o locali, e da altri enti pubblici e privati. «L'attuale

ammontare delle risorse stanziate può comunque servire a dare un aiuto concreto circa 2.500 famiglie», specifica don Sergio Librizzi, delegato regionale delle Caritas siciliane. Sono in tutto 50 gli enti accreditati, cui una famiglia può avanzare una richiesta di microcredito: tra questi le 18 Caritas siciliane e onlus attive nel terzo settore e cooperative sociali, distribuite su tutto il territorio dell'Isola. «Ciascun ente accreditante - spiega Librizzi - si accolla l'onere di dimostrare la credibilità morale e la solvibilità del soggetto finanziato». Un'altra iniziativa regionale per il microcredito riguarda le micro e piccole imprese. In base a un accordo con il Fei (Fondo europeo per gli investimenti) e Unicredit, ciascuna impresa siciliana può accedere a un finanziamento fino a un massimo di 25mila euro. ●

## Formare sul lavoro per vincere il precariato

Formazione "on the job", cioè direttamente nei luoghi di lavoro. Ma anche, una volta ultimato il tirocinio, l'assunzione a tempo indeterminato. Un obiettivo che il progetto In.La (Inserimento Lavoro), intervento di politica occupazionale varato nel 2005 da Ministero del Lavoro e Regione siciliana, ha già centrato nel territorio del Capoluogo e adesso rilancia sull'intera Isola. L'iniziativa, realizzata dal Consorzio Asi (area Sviluppo industriale) di Palermo, in collaborazione con Italia Lavoro, è rivolta espressamente alle imprese siciliane. Sono cioè le stesse aziende a dovere presentare le richieste di tirocinio per soggetti disoccupati o inoccupati. I periodi formativi, che prevedono per il tirocinante un sussidio mensile di 750 euro, vengono finanziati per intero dal ministero. Le stesse aziende si impegnano però a assumere il tirocinante in via definitiva, entro due mesi dal termine dello

stage. A garanzia della restituzione dei sussidi erogati in caso di mancata stabilizzazione del lavoratore, l'azienda è tenuta a contrarre una fidejussione bancaria. «Nel triennio 2006-2009 il progetto In.La Palermo, sostenuto con un finanziamento di 11 milioni e 50mila euro, ha riguardato 1.042 tirocinanti, di



cui 766 sono stati stabilizzati», racconta Nicola Faldetta, responsabile dell'iniziativa. «Delle risorse assegnate siamo riusciti a risparmiare oltre un milione e mezzo, che, d'accordo con il ministero, abbiamo reinvestito nel nuovo progetto In.La Sicilia, avviato il mese scorso con 124 tirocini tra imprese private operative nei settori più disparati: da quelle attive nei servizi ambientali, agli studi professionali, dalle aziende informatiche ai bar». Questa prima fase di avviamento al lavoro si concluderà alla fine della prossima estate. «Attendiamo, entro fine marzo, la decisione del ministero sui finanziamenti dei prossimi tirocini, per l'avvio dei quali, finora, abbiamo ricevuto altre 700 istanze di aziende sparse in tutto il territorio regionale», aggiunge Faldetta. Sempre in base al progetto, le imprese che abbiano trasformato il tirocinio formativo in rapporto di lavoro di almeno 30 ore settimanali, riceveranno un bonus di 5mila euro. Previata, per l'assunzione del tirocinante, anche l'adozione del cosiddetto contratto d'apprendistato professionalizzante (istituito con la legge Biagi del 2003), che prevede sgravi contributivi per le imprese. Uno strumento, questo, caldeggiato dall'attuale governo nazionale. ●

**Incidenza della povertà relativa per regione (2007 e 2010)**

2007 2010



Fonte: Rapporto sulla Coesione sociale 2011

categorie e soprattutto comunità, il secondo welfare dovrebbe svilupparsi su una base regolativa definita a livello locale ma anche nazionale e comunitario. Si pensi a quelle iniziative che coinvolgono risorse e competenze private per lanciare nuovi soggetti in grado di promuovere innovazione sociale sviluppando nuove forme di collaborazione tra attori pubblici, del privato for profit e del terzo settore, che siano in grado di elaborare risposte appropriate ed economicamente sostenibili ai differenti bisogni sociali presenti sul territorio.

Possibili fonti di finanziamento sono le assicurazioni private, i fondi di categoria, le fondazioni e altri soggetti della filantropia, il terzo settore, oltre che il sistema delle imprese. Gli enti locali, seppur vincolati nelle loro decisioni di spesa, dovrebbero assumere un ruolo

pivotale nel promuovere partnership pubblico-privato e contribuire al reperimento di risorse aggiuntive. Perché ciò avvenga in modo virtuoso tuttavia deve cambiare il paradigma di riferimento.

Le nuove forme di partnership pubblico-privato devono favorire la ricerca e la promozione di innovazione in campo sociale e non essere prioritariamente finalizzate al risparmio economico, ribaltando la logica di programmazione degli enti locali: i bisogni e i possibili servizi per fronteggiarli devono diventare il punto di partenza per andare alla ricerca di risorse rivolgendosi a soggetti finanziatori non esclusivamente pubblici.

Non si tratta insomma di sostituire la spesa sociale pubblica con ipotesi di spesa privata, ma di mobilitare risorse aggiuntive per bisogni e aspettative

crescenti, in un contesto di finanza pubblica fortemente vincolato e di resistenze politiche (oltre che controindicazioni economiche) ad un aumento della pressione fiscale, almeno sui redditi da lavoro. E si tratta di impiegare più efficacemente la spesa out-of-pocket che grava interamente sui cittadini. Prendiamo l'Italia.

Secondo l'Ocse, nel nostro Paese la spesa sociale non pubblica è pari al 2,1% del Pil. Siamo al di sotto di Svezia (2,8%), Francia e Germania (3%), per non parlare di Regno Unito (7,1%) e Olanda (8,3%). La percentuale di cittadini che consapevolmente decidono di aderire a schemi di welfare integrativo è ancora modesta: vi sono quindi margini di espansione, anche canalizzando una parte di risparmio privato che in Italia è particolarmente consistente.

Il secondo welfare deve, per sua stessa natura, ispirarsi a logiche di mercato o "quasi-mercato", ma necessita di una struttura regolativa che, benché flessibile e definita primariamente a livello locale, protegga i beneficiari da "incastri" disordinati o ancor peggio opportunistici, con implicazioni negative in termini di efficienza ed equità. Certamente occorre che lo Stato, ma anche tutti i soggetti del secondo welfare, garantiscano adeguate forme di monitoraggio e valutazione e, se necessario, sanzioni in caso di comportamenti opportunistici.

Su iniziativa del Centro di ricerca "Luigi Einaudi" di Torino ha preso avvio nel 2011 "Percorsi di secondo welfare", il laboratorio sul secondo welfare in Italia. Il progetto, con la direzione di Franca Maino e la supervisione scientifica di Maurizio Ferrera, docenti dell'Università di Milano, si propone di individuare tendenze emergenti e "buone pratiche" e promuovere, attraverso un sito ([www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it)) e una newsletter, una riflessione strategica su un nuovo "mix" di politiche capaci di rispondere efficacemente ai bisogni sociali nel rispetto dei vincoli di bilancio. Il progetto è sostenuto da Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo, Fondazione con il Sud, Ania e delle aziende Kme e Luxottica. ●

*Serve l'apporto dei privati per garantire il welfare state. Senza sostituire lo Stato*